



Il pregiudizio ostacola la misericordia



di Don Guido Errico, Vicepresidente VIS

“**N**ella nostra epoca, i flussi migratori sono in continuo aumento in ogni area del pianeta: profughi e persone in fuga dalle loro patrie interpellano i singoli e le collettività, sfidando il tradizionale modo di vivere e, talvolta, sconvolgendo l’orizzonte culturale e sociale con cui vengono a confronto. Sempre più spesso le vittime della violenza e della povertà, abbandonando le loro terre d’origine, subiscono l’oltraggio dei trafficanti di persone umane nel viaggio verso il sogno di un futuro migliore. Se, poi, sopravvivono agli abusi e alle avversità, devono fare i conti con realtà dove si annidano sospetti e paure. Non di rado, infine, incontrano la carenza di normative chiare e praticabili, che regolino l’accoglienza e prevedano itinerari di integrazione a breve e a lungo termine, con attenzione ai diritti e ai doveri di tutti.”¹

Nonostante una tale descrizione del fenomeno migratorio, con parole tanto forti ed evocative, dobbiamo constatare che vasti settori dell’opinione pubblica europea, dunque anche italiana, manifestano grande insofferenza di fronte all’acuirsi di questo avvenimento. Ecco che allora lievitano pregiudizi a dismisura, ispirati troppo spesso da una rappresentazione fittizia della realtà. È un problema di onestà intellettuale, per credenti e non credenti, che riguarda il rispetto dei diritti universali in un mondo segnato dalla globalizzazione dei mercati. Sappiamo che la maggioranza degli Italiani, quando conosce personalmente un migrante, non si tira indietro se deve dare una mano. In questo contesto, Papa Francesco invita il popolo cristiano a riflettere durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale, tra le quali

si trova quella dell’accoglienza nei confronti dei forestieri.

In questi ultimi decenni il «vecchio continente» sta davvero invecchiando. La piramide delle età delle popolazioni autoctone non lascia molti dubbi sul fatto che l’Europa stia vivendo un inverno demografico dai risvolti preoccupanti. Le uniche notizie positive in tal senso provengono dall’immigrazione, sia per l’abbassamento delle età medie grazie ai nuovi arrivi sia per il considerevole contributo delle coppie immigrate all’aumento del tasso di natalità. L’immigrazione degli ultimi decenni ha totalmente trasformato il volto delle città europee, costituendo società multiculturali anche nei piccoli centri abitati. L’indole cosmopolita, che fino a qualche anno fa era prerogativa delle grandi metropoli europee, è ora diventata realtà quotidiana per la maggioranza dei comuni della UE. Che si tratti di cittadini europei di un altro Paese o di stranieri di un altro continente poco importa: a scuola, al lavoro, sull’autobus o per strada ci si deve continuamente confrontare con culture diverse dalla propria. E tale confronto non sempre si sviluppa in modo costruttivo. Anzi, non sono rare le volte in cui il contatto con lo straniero diventa occasione di conflitto o di rivendicazione di proprietà e diritti acquisiti per nascita. Tra i cit-



¹ Papa Francesco, Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato, 17 gennaio 2016.



tadini europei riappaiono con sempre maggiore frequenza sentimenti di xenofobia e razzismo che sembravano appartenere a un passato lontano.

Per quanto si cerchi di denigrarla, la presenza straniera in Europa è una realtà ineluttabile e destinata a crescere nei prossimi anni. È necessaria per mitigare l'inverno demografico e conservare il sistema di *welfare* di cui molti stati UE vanno fieri. Ma essa è soprattutto un'occasione di arricchimento e crescita culturale per tutti i cittadini europei. Affinché questo avvenga, bisogna trasformare le società europee da multiculturali a interculturali. La convivenza pacifica di culture diverse non implica necessariamente che esse si mettano in dialogo tra loro e si lascino trasformare mutuamente. L'interculturalità è un passo oltre il multiculturalismo. Nelle società interculturali le diverse culture si conoscono, si rispettano, si valorizzano, imparano le une dalle altre, arrivando a forgiare una nuova cultura, che a sua volta è aperta a nuovi apporti. In questo senso va inteso il processo di «integrazione».

Essa, però, si pone anche come una sfida pastorale alla Chiesa italiana, la quale si è sempre dimostrata attenta ai fenomeni sociali e alle trasformazioni culturali. Grazie alle sue molteplici strutture e attività, dislocate su tutto il territorio nazionale, la Chiesa in Italia è chiamata a giocare un ruolo importante nella promozione di processi integrativi interculturali in ambito infantile e giovanile. La Chiesa, infatti, può contare su una serie di ambienti associativi privilegiati per lo svolgimento di tali

azioni. «Di fronte alla sfida dell'interculturalità [...] gli oratori rappresentano oggi uno dei luoghi più avanzati e maggiormente coinvolti nei processi di accoglienza e di integrazione dei figli degli immigrati. Sono gli stessi ragazzi, messi nella condizione di confrontarsi con i coetanei di altre nazionalità e di altre religioni, che aiutano le nostre comunità a crescere nella dimensione dell'apertura, della cordiale convivenza e della testimonianza della fede. Il linguaggio dell'accoglienza fa già parte, di fatto, del patrimonio e della sensibilità educativa dell'oratorio. Tale contesto può favorire un confronto, anche per superare una certa indifferenza diffusa, rispetto alle questioni più profonde dell'identità, compresa quella religiosa.»²

Si tratta ovviamente dell'inizio di una riflessione che deve svilupparsi e approfondirsi perché l'immigrazione interpella la Chiesa nella realizzazione di una delle sue dimensioni più importanti: la cattolicità. L'ideale di comunità universali e inclusive si deve tradurre in pastorali attente alle

diversità, alla costante ricerca di chi è escluso e si autoesclude.

Per i ragazzi e i giovani, spesso liberi da preconcetti e si-

curamente più abituati a una visione «globale», la costruzione di comunità cattoliche può rivelarsi un esercizio più semplice.

Papa Francesco invita a costruire un mondo nuovo, più fraterno, basato sull'accoglienza e non sull'emarginazione e l'esclusione. Le due sorelle Marta e Maria che accolgono a casa il Signore (cfr. Lc 10, 38-42) ci ricordano che l'ospitalità è «una virtù umana e cristiana», una virtù – afferma Francesco – che purtroppo «nel mondo di oggi rischia di essere trascurata». «Infatti, si moltiplicano le case di ricovero e gli ospizi, ma non sempre in questi ambienti si pratica una reale ospitalità. Si dà vita a varie istituzioni che provvedono a molte forme di malattia, di solitudine, di emarginazione, ma diminuisce la probabilità per chi è straniero, emarginato, escluso di trovare qualcuno disposto ad ascoltarlo. Persino nella propria casa, tra i propri familiari, può capitare di trovare più facilmente servizi e cure di vario genere che ascolto e accoglienza. Ascoltare. Vi chiedo di imparare ad ascoltare e di dedicare più tempo. Nella capacità di ascolto c'è la radice della pace».³ ■

² CEI, *Il laboratorio dei talenti*, 2013.

³ Papa Francesco, *Angelus*, 17 luglio 2016.

